



O
ardi. Gli altri
Graziella
anna Capelli,
a, Franco
lvatore
YCOM)

sono basati anche sui filmati, i venticinque arrestati, assieme ad altri esponenti dei centri sociali, alcuni dei quali già presenti agli scontri del G-8 di Genova, hanno creato «una barricata formata da cassonetti, pezzi di arredo urbano e un ciclomotore», da dietro la quale hanno lanciato «razzi e molotov» e dato il via a una «sistematica operazione di devastazione», incendiando alcune autovetture, distruggendo la vetrina di un McDonald's e uno stand di Alleanza Nazionale. Gli autori di questa «vera e propria guerriglia urbana», insistono i magistrati, hanno mostrato una «non comune capacità di commettere reati contro l'ordine pubblico con uso della

violenza», «freddezza strategica» nonché «inveterata esperienza e consuetudine alla realizzazione di simili condotte». Ecco, questi sono gli uomini che la pattuglia bertinottiana, forte della vittoria dell'Unione grazie allo 0,06 per cento dei voti, si sente in diritto di pretendere liberi.

La storia degli squadristi rossi che hanno devastato Milano non è molto diversa da quella della brigatista Nadia Desdemona Lioce, che lo scorso marzo è stata condannata definitivamente all'ergastolo per l'omicidio-aggravato dalle finalità di terrorismo - dell'agente della Polfer Emanuele Petri. La Lioce è rinchiusa nel carcere dell'Aquila in un regime di superisolamento, che secondo gli uomini di Rifondazione va oltre quanto previsto dall'articolo 41-bis, che introduce il «carcere duro» e riduce al minimo i contatti con l'esterno dei detenuti «speciali», come mafiosi e terroristi. Così due esponenti di Rifondazione, giovedì scorso, hanno chiesto la fine dell'isolamento per la brigatista rossa e l'abolizione del 41 bis. Si tratta, per inciso, della stessa richiesta che fanno i boss mafiosi, e si può immaginare, se l'avesse portata avanti qualche garantista della Casa della Libertà, le reazioni e le insinuazioni che avrebbe scatenato a sinistra.

Queste sono le idee e gli uomini che hanno portato Bertinotti dove è adesso. Legittimarli al punto da assegnare al segretario di Rifondazione la terza carica dello Stato è una scelta che marchierà a fuoco questa seconda Mortadella di governo e sposterà inevitabilmente il baricentro politico della nuova legislatura verso chi predica e pratica la violenza politica, anche armata. All'altra metà dell'Italia, quella degli elettori di centro-destra, resta solo una piccola soddisfazione, pure tardiva: è sempre più difficile, alla luce dei «signorsi» con cui il leader dell'Unione sta rispondendo agli ordini di Bertinotti, non dare ragione a Silvio Berlusconi quando definì Prodi «l'utile idiota che presta la faccia di curato bonario ai comunisti».

colpevoli vanno puniti

Mea, per citarne alcuni.

Le reazioni piovono a catena e non solo da destra. Parla di «sostegno politico a favore dei violenti di corso Buenos Aires» il vice sindaco di Milano, Riccardo De Corato (An). «Questi otto autorevoli componenti della maggioranza di Romano Prodi hanno sostengono apertamente centri sociali, autonomi e no global, autori di violenze intollerabili e devastanti, dimostrando così la vicinanza politica della sinistra al mondo dell'estremismo». E che l'iniziativa dell'appello sia maldigerita anche in parte dell'Unione milanese lo dimostrano le parole di Luciano Pizzetti, segretario lombardo della Quercia: «Gesti simili sono inopportuni. La legge faccia il suo corso e, se del caso, punisca severamente i colpevoli».

Secondo Nando Dalla Chiesa, coordinatore milanese della Margherita, «non va fatta sovrapposizione tra politica e giustizia. Noi stessi criticiamo quest'atteggiamento quando altri lo fanno: dovremmo quantomeno essere coerenti». Anche per il capogruppo dei Dl a palazzo Marino, Andrea Fanzago, l'appello presentato da Caruso e compagni «è una pressione inopportuna per influire sulle decisioni della magistratura: lasciamo che l'iter della giustizia si concluda in serenità». Fa spallucce invece Nando Vertemati, Rosa nel pugno: «È un'iniziativa puramente elettorale. A Milano ci sono ben altri problemi da affrontare».

Cristiano Guarneri